

L'opposizione non si ferma e chiede le dimissioni del leader del Cremlino. La polizia carica il corteo

Il fronte del dissenso però resta debole. Il presidente russo ha dalla sua l'80% dei consensi

# San Pietroburgo, pugno duro sull'opposizione

Dopo quelle di Mosca nuove proteste contro il leader del Cremlino. Manifestanti picchiati. Oltre 100 dimostranti arrestati, fra cui Limonov poi rilasciato. Kasparov torna in libertà

di Gabriel Bertinotto

**SAN PIETROBURGO COME MOSCA,** proteste e pestaggi. Migliaia di oppositori sono scesi in strada per manifestare contro il presidente Putin e chiederne le dimissioni.

La polizia è intervenuta, e così come aveva fatto il giorno prima nella capitale, ha

picchiato violentemente i dimostranti arrestandone più di cento.

Promotori di entrambi i raduni sono stati i dirigenti dell'«Altra Russia», una coalizione eterogenea di forze politiche, che va dai liberali ai comunisti. Se a Mosca un nome eccellente spiccava nella lista dei fermati, ed era l'ex-campione di scacchi Garry Kasparov, leader del Fronte civile, a San Pietroburgo il più noto oppositore finito in carcere è stato Eduard Limonov, capo dei Nazional-bolscevichi. Come già accaduto per Kasparov, che aveva riacquisito la libertà sabato a tarda ora, anche Limonov è stato poi rilasciato ieri sera.

Il fermo di Limonov, che aveva tuonato dal palco contro «l'autocrazia e i successori designati», affermando che il Cremlino «ha dichiarato guerra al popolo», era avvenuto in casa di amici presso i quali si era rifugiato dopo la fine del comizio. Tutte le persone presenti nell'appartamento erano sta-

te portate assieme a lui in una stazione di polizia.

A San Pietroburgo i duemila cittadini mobilitati ieri da Altra Russia sono stati immediatamente soverchiati da uno spiegamento enorme di agenti. Non appena la folla ha tentato di muoversi in corteo, i poliziotti hanno caricato, colpen-

do i manifestanti con calci e manganellate. Pretesto dell'attacco è stata la mancata autorizzazione alla marcia. La governatrice dell'ex-capitale zarista, Valentina Matvienko, aveva consentito che gli oppositori si radunassero in piazza dei Pionieri, ma non che sfilassero lungo le vie della città.

Le camionette della polizia parcheggiate nelle strade del centro sin da sabato, si sono rapidamente riempite di dimostranti bloccati dagli Omon, i reparti speciali anti-sommossa, mentre dalla folla si levavano grida di protesta: «Fascisti, assassini, mercenari di Putin, vergogna». «Questa è la Russia di oggi - ha detto una donna indicando una signora di mezza età con sangue sul volto - e questa è la loro democrazia. Non stiamo facendo niente di male, niente che sia vietato dalla Costituzione».

In un altro punto della città,

nei pressi della stazione ferroviaria di Vitebsk, un gruppetto di giovani appartenenti a una fazione denominata Avanguardia rossa, ha ingaggiato una sassaiola contro i poliziotti, cercando di sfondare un cordone. Il tentativo è stato represso con violenza, e alcuni ragazzi sono stati trascinati via. Nella Russia in cui Putin controlla tutto, a partire dai grandi mezzi d'informazione (nei giorni scorsi è finita sotto il controllo governativo anche l'ultima grande stazione televisiva di informazione relativamente indipendente, Ren Tv),

l'opposizione rimane numericamente debole, anche se sembra avere ritrovato la capacità di mobilitarsi. Il Paese si appresta ad andare alle urne in dicembre per il rinnovo della Duma con un presidente che gode di un altissimo livello di consensi, superiore addirittura all'ottanta per cento. Il partito che lo sostiene, Russia Unità, è nettamente favorito. Le ultime elezioni amministrative, che hanno impegnato poco meno di un terzo dell'elettorato russo, hanno attribuito a quella formazione 14 regioni su 15.



Kasparov arringa la folla prima del suo arresto. Foto di Ivan Sekretarev/Agf

**IL PERSONAGGIO** Nato nel '63 a Baku da due anni è sceso in politica

## Kasparov, l'ex campione che attacca lo zar

**MOSCA** Da campione del mondo di scacchi a leader dell'opposizione russa e possibile candidato alle presidenziali del 2008, quando il presidente Vladimir Putin sarà costretto a cedere lo scettro a meno di un rimaneggiamento in extremis della Costituzione russa.

È la parabola di Garry Kasparov, 44 anni, sceso in politica da soli due anni, dopo aver annunciato il suo ritiro dal mondo degli scacchi nel marzo 2005 al termine di un torneo internazionale (vinto) a Linares, in Spagna.

Nato nel '63 a Baku, capitale dell'allora repubblica sovietica dell'Azerbaigian, il giovane Gary Weinstein, dopo la morte del padre di origine ebraica, cambiò il suo cognome in Kasparov, versione russa del cognome della madre armena.

A sei anni era già un bambino prodigo degli scacchi, a 13 diventò campione sovietico, a 17 maestro internazionale. Nel 1985, a soli 22 anni, si guadagnò il titolo di campione del mondo dopo un'epica sfida di sei mesi contro Anatoly Karpov.

Un titolo che conservò per 15 anni consecutivi, cedendolo nel 2000 a Vladimir Kramnik. Nel 1996 vinse anche la prima grande sfida con un computer,

Deep Blue, ma l'anno dopo, di fronte al più sofisticato Deeper Blue, rimase sconfitto.

Ora lo attende un'altra sfida, quella che lui stesso ha lanciato due anni fa: unificare le forze di opposizione per sostenere alle presidenziali del marzo 2008 una candidatura alternativa a quella delle forze che si identificano in Vladimir Putin, criticato per la sua deriva autoritaria.

Per questo nel 2005 ha fondato un suo movimento, il «Fronte Civile Unito», di cui è presidente, e, l'anno scorso «Un'Altra Russia», la federazione che riunisce piccole ed eterogenee forze di opposizione (dal partito nazionale bolscevico a Yabloko) e che per ora non riscuote grande sostegno popolare.

Finora ha sempre escluso di candidarsi alle presidenziali, ma alcuni osservatori lo danno per certo. Abile oratore e carismatico trascinatore, Kasparov sta diventando una spina al fianco del Cremlino. L'arma su cui sta puntando negli ultimi mesi sono le marce anti Putin, regolarmente soffocate dalla polizia con centinaia di fermi, come accaduto sabato scorso nel cuore della capitale russa e ieri a San Pietroburgo dove Berlusconi è stato gradito ospite del presidente russo sotto accusa.

L'analisi

## Sì al dialogo con Putin ma l'Europa deve parlare chiaro

di Adriano Guerra

Insieme alle gravi notizie che giungono da Mosca e da San Pietroburgo ci si chiede di far nostri due diversi e contrastanti appelli. Quello alla condanna più netta, senza se e senza ma, che viene da chi sostiene ad esempio che sarebbe stato meglio che l'Italia - e in primo luogo per l'Italia, l'Eni - non avesse sottoscritto accordi significativi e compromettenti con Mosca. Quello che invita per contro ad assumere atteggiamenti moderati (perché in ogni caso non si dovrebbero compromettere i rapporti con chi può tener aperti o chiudere, a suo piacimento, i rubinetti delle nostre economie). Si è certamente in una situazione grave quando si deve scegliere fra opzioni che in ogni caso presentano larghi margini di incertezza circa la loro fattibilità e i loro possibili esiti. Certo è tuttavia che non si possono chiudere gli occhi di fronte a quel che sta accadendo in Russia. Ma che cosa sta poi accadendo in quel Paese? Un ritorno al passato, all'Urss di Breznev, alla vocazione imperiale e anticoccidentale?

La Russia di oggi non è più quella che Putin ha ricevuto in consegna da Eltsin. È non solo perché - con un ritmo di crescita del 6-7% annuo è più forte sul piano economico e più sicura, ha meno poveri e una classe media più vasta e compatta. Ma perché ha imboccato una strada - quella della riduzione nella politica interna degli spazi democratici e della concentrazione del potere a Mosca, e nella politica estera, quella dell'autoisolamento e in parte sull'uso ricattatorio dell'«arma energetica» di cui dispone - petrolio, gas, oleodotti e gasdotti - sia verso l'Occidente che verso gli altri Stati dell'ex Urss. Quando si dice che si stanno riducendo nella Russia gli spazi della democrazia non bisogna pensare solo a Garry Kasparov fermato dalla polizia di Mosca, o agli arresti di oggi a San Pietroburgo, oppure ancora al decreto del sindaco della capitale che ha proclamato illegali tutte le manifestazioni nelle quali in ogni metro quadrato di terra moscovita vi siano più di due cittadini. E neppure soltanto alle limitazioni imposte alla libertà di stampa, di associazione. Bisogna

pensare anche all'irrobustirsi del rapporto mafioso fra soldi e politica, all'aumento continuo del potere degli uomini provenienti dall'ex Kgb, alla ormai avvenuta liquidazione del sistema democratico elettorale per la nomina dei Presidenti delle regioni e delle Repubbliche. La gravità degli episodi di questi ultimi giorni risulta chiara poi se essi vengono letti tenendo conto che fra circa un anno la Russia dovrà avere un nuovo presidente. Nuovo perché la Costituzione vigente non permette a Putin di presentarsi alle elezioni per la terza volta. Come viene affrontata questa situazione? Le notizie contraddittorie che giungono da Mosca a questo riguardo sono rivelatrici di incertezza. Da una parte da 56 entità territoriali sono già giunte a Mosca inviti a modificare la Costituzione per permettere all'attuale presidente di ripresentarsi, dall'altra lo stesso Putin nominando il ministro della difesa Sergei Ivanov vice premier accanto a Dmitrii Medvedev ha inteso schierare - si dice - i suoi uomini alla pari sul nastro di partenza. I giochi insomma non sono stati ancora fatti. Ma a dirci che insieme all'incertezza siamo di fronte a manifestazioni di crisi e di lotta politica grave è quanto è avvenuto alcuni mesi or sono e che è inevitabile collegare agli episodi di questi ultimi giorni: l'assassinio della giornalista della Novaja Gazeta Anna Politkovskaja e l'avvio della sanguinosa «guerra di spie» che ha coinvolto oltre a Mosca anche Londra. Davvero incerta e piena di pericoli si presenta dunque la situazione. L'Europa, e l'Italia con l'Europa, non possono in nessun caso tacere di fronte a violazioni aperte dei più elementari diritti. Si aggiunga poi che in Russia non ci sono semplicemente o soltanto dei «dissidenti» verso i quali manifestare simpatia e solidarietà, ma c'è una indubbia spinta involutiva verso gravi forme di autoritarismo. Nella situazione che si è creata del tutto sbagliato sarebbe però aiutare la Russia a rinchiudersi e considerare chiusa la partita. Bisogna dunque parlar chiaro con Putin. Parlar chiaro ma parlare. Il Presidente russo deve sapere che c'è un'altra Italia oltre a quella di Berlusconi. Allo stesso modo occorre parlare con le forze di opposizione. Un piccolo dato positivo c'è: alcune decine di migliaia di moscoviti e di pietroburchesi seppure divisi, e duramente repressi, hanno dato vita a manifestazioni che avevano al centro la questione dell'applicazione delle regole democratiche. Teniamone conto.

Eccezionale!

Geo regala una mappa inedita del Seicento.



Mappa dei continenti di Piero Todeschi (1673) della Società Geografica Italiana

In edicola dal 14 aprile.

**Scoperte.** Sesso, innamoramento, emozioni: quando l'amore è una formula chimica.

**Reportage.** Madagascar: alla scoperta del canale anti-cicloni.

**Animali.** Il duro mestiere di mamma.

**Natura.** Kew Gardens: l'orto botanico di Londra che coltiva il futuro dell'ambiente.

**GEO. UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO.**